

Sono stati convocati a tambur battente, prima delle ferie di parlamentari e amministratori

Veltroni: sarebbe stato più opportuno rinnovare il Cda Rai a metà legislatura

Rai, oggi si vota Petruccioli presidente

Prima la nomina del Cda, poi la ratifica della Vigilanza. L'insediamento martedì insieme al nuovo direttore generale Meocci. Rinviato a settembre il nodo dei vicedirettori

di Natalia Lombardo / Roma

LA RAI A CAVALLO Oggi Claudio Petruccioli sarà nominato nuovo presidente della tv pubblica (salvo sprese dal premier): alle 12 è convocata l'assemblea degli azionisti (il Tesoro), poi il voto in Commissione di Vigilanza. L'Unione assicura il sì, anche se critica nel «metodo» l'incontro a Palazzo Grazioli. Un iter a

tempi di record prima del fuggi fuggi estivo dei parlamentari che devono ratificare il nome designato dal ministro Siniscalco, con i due terzi della maggioranza in commissione di Vigilanza, 27 voti. Petruccioli, come presidente della Vigilanza non voterà, e delega i vicepresidenti D'Andrea e Caparini. A rischio le presenze: il seggio a Palazzo San Macuto è aperto dalle 13,30 alle 18,30, i deputati sono inchiodati alla Camera sul «pacchetto sicurezza», i senatori sono stati richiamati con le valigie pronte. Su Petruccioli, come deciso nel vertice con Prodi il 7 giugno, l'Unione assicura il voto, nonostante i mal di pancia provocati dalla sua visita nella *maison* romana di Berlusconi. Ds, Margherita, Rifondazione e Verdi, diranno sì; idem la maggioranza. Ma il voto è segreto... E ieri Walter Veltroni ha detto che «sarebbe meglio nominare i vertici Rai a metà legislatura

ra e non in corrispondenza con un nuovo governo», quindi a rischio cambiamento. Il disco verde al tandem Petruccioli-Meocci è arrivato nel vertice a Palazzo Chigi giovedì e nel consiglio dei ministri ieri mattina. Ma il nodo Rai si è sciolto solo dopo le sei, quando al settimo piano di Viale Mazzini è arrivata l'attesa telefonata da Via XX Settembre. Sandro Curzi era furibondo, tutto il giorno nella sua stanza in un va e vieni di consiglieri e dirigenti, in attesa della convocazione dell'assemblea «totalitaria» degli azionisti. Attaccato al telefono, tre volte a vuoto in cerca di Siniscalco, uno squillo pure a Gianni Letta: «Che succede?». Nei Palazzi, intanto, nasceva il sospetto di un nuovo «trabocchetto» preparato da Berlusconi: anche nella maggioranza si temeva un ripensamento, «in fondo non è convinto... Potrebbe saltare tutto». Siniscalco pare temesse un altro flop a suo nome (dopo aver bruciato Monorchio e, per un pelo, Malgara). A sbloccare la situazione una telefonata di Gianni Letta a Prodi, per accertarsi del consenso su Petruccioli, scontato dal leader dell'Unione. Alle sei a Viale Mazzini chiama Siniscalco, un quarto d'ora dopo che da Montecitorio si rende nota la visita del direttore generale



L'ingresso della sede della Rai, in viale Mazzini 14 a Roma. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Flavio Cattaneo a Pierferdinando Casini. Un colloquio «tranquillo e sereno», dicono, almeno con l'Udc e il presidente della Camera. Fra i due i rapporti sono migliorati di recente e quella del Dg è stata una visita di «congedo», o una ricerca di rassicurazioni: sarà dimissionato già martedì. Altre aziende pubbliche non le ha viste, la sua arma è la buonuscita milionaria. Petruccioli potrebbe insediarsi nel Cda di

martedì. Qui si prevede un nuovo scontro, la maggioranza è pronta a votare Alfredo Meocci come Dg. Una figura di garanzia per il premier: la stessa Udc non lo vuole appioppato «in quota». Obiezioni che avrebbe sollevato Marco Follini nel vertice, contrario anche alla nascita di un «sotto consiglio d'amministrazione» zeppo di vicedirettori. Anche l'Usigrai avverte: «La Rai ha bisogno di stabilità, di un presiden-

te assente da 15 mesi, non di una moltiplicazione di caselle». Ma la girandola di nomi impazza: per Fl Comaducci sorpassa Gorla, per An Paglia è tamponato da Rubens Esposito, Gianni Minoli, dato al centrosinistra è sparito dalle «rose», resta il diessino De Bosco, spunta Curzi. In serata nasce un cavillo sull'assenza del delegato Siae per l'assemblea. Si cerca rapida soluzione, nella notte del 30 agosto...

GENTILONI I «pacchi» di *Affari tuoi* rischiano di sparire

La posta in gioco è alta: la concorrenza della Rai con Mediaset, che i Berlusconi (senior e jr) vogliono evitare. E i tasselli chiave di questo gioco (al massacro) sono due: i diritti tv sul calcio e i «pacchi». Il quiz *Affari tuoi* che fu di Bonolis e ora affidato a Fabio Fazio e Teocoli, potrebbe saltare. Lo deduce Paolo Gentiloni, della Margherita, che chiede al direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce alcune cose: «È vero che Endemol, proprietaria del format di *Affari Tuoi*, giudicherebbe incompatibili con il format le modifiche proposte da Fazio e Teocoli? E cosa succederà lunedì, quando è prevista la registrazione del numero zero? Perché è sparita *Affari Tuoi* in prima serata venerdì da settembre-ottobre, annunciata a Cannes? E perché Del Noce - andato giorni fa ai Monopoli - non ha confermato l'abbinamento della Lotteria Italia con *Affari Tuoi* bensì con *La vita in diretta* e *Ballando sotto le stelle*?». Che spariscano i «pacchi» lo prevede anche il ds Giulietti: «Da fiero oppositore di Cattaneo, faccio sapere quali siano stati i punti di conflitto politico e industriale che ha dovuto affrontare in queste ore». Prima di essere sostituito. **n.l.**

Il partito unitario è sepolto ancor prima di nascere

Berlusconi: «Ci farebbe perdere dal 10 al 13% dei voti»
Ma Pera e Casini: sarebbe bene vararlo prima del voto

di Marcella Ciarnelli / Roma

UNA COSTITUENTE per farla finita con il partito unitario. Se ne riparerà dopo le politiche dell'ipotetica nuova formazione del centrodestra. Ed allora bisognerà ve-

dere chi se ne ricorderà più. «Sarebbe stato bello farlo prima del voto» si è rammaricato Silvio Berlusconi che a Palazzo Wedekind è riuscito nell'impresa di celebrare contemporaneamente un battesimo ed un funerale. «Dentro di me sento che sarebbe stato giusto» ma c'è una «scusa tecnica» che al momento impedisce di procedere secondo la strada di quel partito «unico» prima, e poi «unitario» che pure il premier si era inventato. Focus e sondaggi hanno certificato l'infesta notizia che con un simbolo unico sulla scheda la coalizione di centrodestra «perderebbe dal 10 al 13 per cento dei voti». Con i tempi che corrono meglio non rischiare. I simboli, dunque, non si toccano. Anzi toccherà «ingrandire il diametro per agevolare quegli elettori anziani che hanno difficoltà con la vista».

I costituenti (che non hanno costituito un bel niente) hanno ascoltato il discorso di Berlusconi con l'attenzione dovuta a chi gli sta spiegando che se non si rimboccano le maniche rischiano di tornarsene a casa con le pive nel sacco. E addio seggio alla Camera o al Senato. A mettere a dura prova la resistenza dei componenti dell'assemblea (per ora poco più di 100 ma destinati ad aumentare) aveva provveduto Ferdinando Adornato, il macchinista

del novello partito. Non lo ha fermato neanche il caldo opprimente. Sarà anche, come ha detto Berlusconi, che per «fare le cose buone bisogna soffrire», ma il teorico ha parlato per tre quarti d'ora buoni mentre il premier che sedeva accanto a lui dondolava sulla sedia come un cavalluccio di legno dando chiari segni di insofferenza. Impavido Adornato ha decantato il progetto del partito costituente che avrebbe già bisogno di una cura riconsituente e non ha mancato di mettere il naso in casa d'altri. Siamo tutti più tranquilli perché abbiamo avuto comunicazione ufficiale che quella del centrodestra («è un'identità unica ma con fonti diverse») e che i partiti che ne fanno parte «hanno superato la sindrome di porta Pia» ma anche che a loro interessano «i valori forti e non il pensiero debole e conseguentemente i valori deboli». Sarà questa la base «di un soggetto duttile, flessibile, di massa e aperto», che niente ha a che vedere con il centrosinistra che «è unito dalla più grande lottizzazione della storia della politica italiana. Pensano di avere già vinto e quindi si occupano di spartire posti e ministeri». I partiti che ne fanno parte e che hanno sottoscritto un documento programmatico in cui «c'è la genericità del nulla» in realtà sono solo «portatori di cinismo e nichilismo, per loro tutto va bene, insomma «Francia o Spagna purché se magna».

Irrompono nella sala le adesioni per iscritto di Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. I presidenti di Senato e Camera non nascondono la loro delusione per lo slittamento al dopo voto del partito unitario. «Appoggio con forza l'idea di un

partito dei moderati italiani da creare entro l'autunno per dare una tempestiva risposta di discontinuità ai nostri elettori» scrive Casini. «Nelle mani dei costituenti c'è o una nuova speranza o una ulteriore delusione». La seconda che ha scritto. Marco Follini sceglie di non parlare. «Il mio è un silenzio costruttivo e pensoso». Mentre Gianfranco Fini invita «a non rinunciare» anche «per far capire agli elettori che si va in quella direzione e non è solo propaganda elettorale». Tocca a Berlusconi dire chiaro e tondo che per il momento non se ne fa niente. E anche della riforma elettorale in senso proporzionale che «porterebbe ad una riduzione importante di deputati in Sicilia», quelli del 61 a 0, Schifani in testa al-



Silvio Berlusconi. Foto di Tony Gentile/Reuters

la cui festa di compleanno Berlusconi si è presentato ieri a sorpresa a Palermo. Danni ce ne sarebbero anche in Lombardia e Veneto. Per ora, dunque, si pensi solo alla campagna elettorale. Imperativo categorico «compattezza assoluta». Il premier arriva, senza pudore, a strumentalizzare anche il trentennale dei Popolari europei «che si terrà a

Roma e che utilizzeremo per la nostra propaganda». Con la certezza di lavorare per «un grande partito che farà grande l'Italia», se mai verrà, Berlusconi scioglie l'assemblea. Arrivederci al 20 settembre. Nell'aria però risuona sinistra la colta citazione di Adornato. «Seneca dice: mentre rimandiamo la vita passa...». Appunto.

NUOVO PSI

E Bobo Craxi avverte il Cavaliere: «Giù le mani da mio padre Bettino»

«Giù le mani da Bettino», Bobo Craxi, figlio dello statista socialista e dirigente del Nuovo Psi non ha gradito che a destra abbiano messo fra i padri nobili del futuro partito unico suo padre. «Quello del partito unico del centrodestra - spiega Craxi - è un processo politico irreversibile ma al quale né il nuovo partito socialista, né i socialisti in quanto tali possono partecipare. Avversario del partito unico del centrodestra è la socialdemocrazia, e noi siamo di matrice socialdemocratica e vogliamo contribuire a rinnovarla». Del resto questa è la base di fondo su cui poggia la proposta con cui Bobo Craxi si sta avviando al congresso del Nuovo Psi. L'assise che a fine ottobre (il 21) dovrà stabilire la collocazione futura del partito. Una questione su cui Bobo Craxi però non ha dubbi: «noi - spiega - partiamo dal giudizio complessivamente negativo che diamo delle politiche della Cdl in questi ultimi anni, per sancire la nostra separazione dalla destra italiana». Separazione già decisa nel consiglio nazio-

nale del 23 maggio scorso. La ovvia conseguenza per Craxi è dunque lavorare alla «nascita di un nuovo soggetto politico dell'unità socialista». Da qui il doppio no al «partito unico dell'Ulivo», e al «partito unico dei moderati». «Noi - dice Craxi - la socialdemocrazia la vogliamo rinnovare. vogliamo unire il garofano socialista e la rosa radicale e per questo, a settembre, ci incontreremo con i radicali per trovare un minimo comun denominatore». Insomma, secondo Bobo Craxi in questa fase «la strada per unire i socialisti non passa per Palazzo Chigi. dobbiamo navigare in mare aperto perché si tratta di una prospettiva per l'avvenire». Fin qui Craxi, ma il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis non pare altrettanto deciso a portare il partito nel centrosinistra unendolo allo Sdi di Boselli, all'arcipelago di associazioni socialiste (da Formica a Signorile) nate in questi anni di diaspora e ai Radicali. Il suo documento congressuale sarà presentato lunedì.

la nota

Gli auguri di Casini si peseranno solo in settembre

DI BRUNO MISERENDINO

D alla Costituente una nuova speranza o nuova delusione? La domanda del presidente della Camera Casini, a quanto pare, ha già avuto una risposta. È una nuova delusione. Il partito unitario non vedrà la luce prima delle elezioni, la legge elettorale non verrà cambiata, perché il premier ha deciso che non gli conviene, il leader del centrodestra e candidato premier rimane Berlusconi, salvo che il medesimo Berlusconi disponga diversamente fra qualche mese. Insomma, tanti saluti e buone vacanze.

È accaduto quello che molti avevano previsto. Questo del partito dei moderati è stato più un gioco d'azzardo che un progetto, una ciambella di salvataggio che il premier ha lanciato a se stesso. Quando ha capito che altri volevano sfilargliela, lasciandola annaspere, se l'è riportata a bordo. Pazienza se si è messa in moto una Costituente, se Adornato ci crede, se il centrodestra ne parla. Il premier non vuole perdere in un gioco inventato da lui. Eppure, in questo prevedibilissimo scenario, il presidente della Camera, ossia il candidato naturale alla guida del partito unitario dei moderati, continua a recitare il copione scelto da diverse settimane: vuole apparire come colui che al progetto lanciato da Berlusconi ci crede davvero e che anzi vuole accelerare. Sarà pure una prova di generosità e di sincerità da parte sua, come dice Follini, ma qualche domanda è legittimo porsi. Perché mai il presidente della Camera, che conosce benissimo il premier e le sue intenzioni, continua a rilanciare la palla, se il primo tempo è finito?

La spiegazione più semplice e credibile, visto che Casini è politico accorto e lungimirante, è che in previsione di una probabile sconfitta del centrodestra alle elezioni, il presidente della Camera voglia ritagliarsi un ruolo e un'immagine che lo salvino dalle macerie del crollo. Se lui si accredita fin da adesso presso l'opinione pubblica moderata come l'uomo-guida del partito unitario dei moderati, ossia della possibile novità politica di quel campo, nessuno gli addeberà la sconfitta. Anzi sarà lui il personaggio chiave della necessaria riorganizzazione del centrodestra. Infatti Casini sottolinea che questa idea del partito unitario del centrodestra va coltivata subito, realizzata in autunno, «per dare una risposta di discontinuità ai nostri elettori». Come dire: se c'è una novità in campo, avremo un'arma in più nella competizione elettorale, e anche se si perdesse, sarebbe più facile riorganizzare e dare una prospettiva alla coalizione.

Il problema è che questo schema probabilmente non piace a Berlusconi. Il premier si riserva di decidere fra due o tre mesi, dopo le primarie dell'Unione e in base ai sondaggi, se ricandidarsi davvero nel 2006. Naturalmente se cambierà idea, lo farà assumendo il ruolo del patriarca-saggio che passa la mano a un erede, riservando per se stesso un altro ruolo (magari la guida politica del partito unitario). Questo è il tipo di situazione che fa paura a molti, forse a cominciare da Casini, che non ha alcuna voglia di essere gettato nella mischia per disperazione. Ma fa paura anche a tutta la nomenclatura del centrodestra, perché la scelta in corsa di un candidato nuovo può diventare la toppa peggiore del buco. Arrivederci in autunno.